

Il "romanzo" sulla terra con le ali

UNA STORIA ITALIANA Federico Bianchessi racconta l'epopea di Gianni Caproni

Esce in questi giorni nelle librerie, per i tipi della Pietro Maccione Editore "Gianni Caproni. Una storia italiana", biografia non autorizzata del primo uomo che fece volare un aereo nel cielo di Malpensa. Ne è autore il giornalista e scrittore Federico Bianchessi. Pubblichiamo di seguito la prefazione di Gianni Sparta

A Federico Bianchessi, col quale ho percorso un tratto di strada nelle redazioni di Prealpina, ho invidiato due cose. La prima: una scrittura, rapida, efficace, mai sciatta. Potevi ordinarci un commento, un'intervista, una cronaca e lui trovava il modo di trasformare il semilavorato in prodotto finito, mai banale; maneggiando, si capisce, gli attrezzi robusti dell'esperienza, ma anche quelli, immateriali, di doti congenite che fanno in un giornalista un narratore. La seconda: essere cresciuto professionalmente nella bottega di **Indro Montanelli**, vale a dire il maestro dei maestri per la nostra comune generazione.

Non so che cosa il grande docente abbia trasmesso volontariamente al fortunato allievo, se gli abbia dedicato tempo in forma esclusiva, come si fa nelle lezioni private. So che il solo fatto di condividere l'aria respirata da un fuoriclasse induce chi gli vive accanto ad ossigenarsi al punto di sentirsi alle falde dell'Everest pur risiedendo in un palazzo della grigia Milano. È stata inevitabile la simbiosi biologica che ha sviluppato i bronchi del giovane cronista, nei quali doveva esserci predisposizione all'elasticità.

A proposito di molecole d'ossigeno, è un fatto che quelle presenti nel cielo del Varesotto hanno cambiato la vita di molte persone. Progettisti, costruttori, piloti d'aeroplani. Collaudatori, tecnici, meteorologi, motoristi. Gente che condivide la sua gloria con un'aristocrazia operaia capace di mettere la mani nei segreti di un velivolo come un chirurgo nell'intestino di un malato. Dovessimo dedicare un romanzo a questi personaggi lo intitoleremmo: "Vivere d'aria". Nell'atmosfera di questo territorio deve esserci, infatti, qualche alchimia misteriosa che invita a volare oppure a inge-

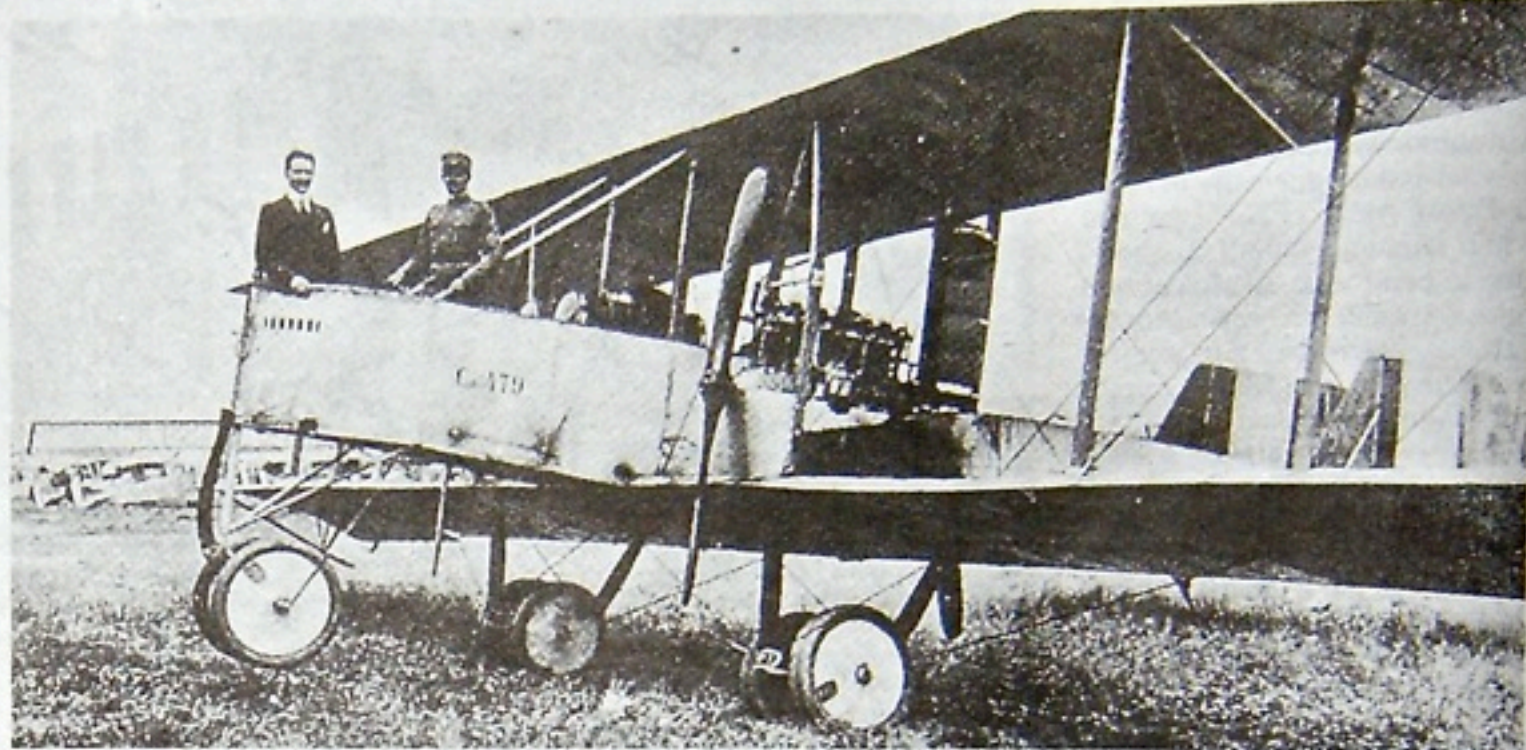


In alto, l'autore del volume, la "firma" della Prealpina Federico Bianchessi. Accanto, le immagini storiche dei fratelli Gianni e Federico Caproni nell'hangar di Vizzola Ticino (foto Redazione)

gnarsi nell'arte di costruire macchine capace di farlo. Bene, il capostipite di questa razza è stato **Gianni Caproni** cui è dedicata la "storia italiana" che Federico racconta in questo libro. Nei vecchi archivi ci sono fotografie virate seppia che immortalano i trabiccoli con le ali di stoffa che a un certo punto cominciarono a solcare il cielo sopra il "vasto e malinconico deserto" di Malpensa.

E nel museo di Volandia, sotto un capannone appartenuto alla premiata ditta Caproni, in territorio di Vizzola Ticino, è custodito il Ca1, cioè il primo biplano che nel 1910 segnò l'inizio di una leggendaria avventura industriale.

Pensate: nel 1903 due fratelloni americani, i Wright, si erano sollevati per la prima volta da terra indicando la rotta che l'umanità avrebbe seguito sotto la stella cometa del progresso. Sette anni dopo Gianni - che si sarebbe chiamato per sempre Johannes se il Trentino austro-ungarico, dov'era nato, non fosse tornato all'Italia - coglieva l'attimo fuggendo, imi-



tandoli e superandoli. Tutto questo per dire che un libro su Caproni scritto qui, da un giornalista che qui lavora, è una bella operazione di marketing territoriale. Dovrebbero leggerlo a scuola i giovani di oggi, che sanno tutto di **Steve Jobs**, giocano con lo smart phone, che è il meccano della loro generazione, ma ignorano che sull'uscio di casa, tra il lago di Varese e la pianura di Malpensa, uomini audaci hanno dettato i dieci comandamenti alle aviazioni di mezzo mondo.

Dopo Caproni venne Agusta, dopo Agusta **Giulio Macchi**, dopo ancora **Alessandro Marchetti**, Mario Ca-

stoldi, **Ermanno Bazzocchi**, i padri dell'aeronautica nazionale, gli ingegneri del volo moderno. Essi dormono sulla collina di una Spoon River dell'aria e di tanto in tanto hanno il piacere di risvegliarsi per iniziativa di qualche biografo intenzionato a far sventolare, col il tricolore, anche le insegne di una provincia con le ali. Fu indimenticabile il "Columbus Day" del 2003 quasi interamente dedicato ai cento anni dal primo volo. Sfilava nella Quinta strada l'orgoglio americano, legato al mirabile primo salto dei Wright, ma a seguire, nel largo corteo, c'era il plastico della "vite aerea" inventata da Leonardo, antesignana del futuro elicottero, e c'era l'S-55 dell'italianissima, anzi varesinissima, traversata atlantica di Balbo. Quell'aquila d'acciaio era infatti partita da Sesto Calende, dove l'avevano costruita.

È in questo frastuono di motori, il questo roteare di eliche che si è compiuta l'avventura di Gianni Caproni, finita male, sotto un profilo industriale, ammantata di glorie, addirittura eroica, se analizzata con la lente d'ingrandimento usata per leggere in chiave storica le gesta dei pionieri. C'è ancora a Somma Lombardo l'Albergo Sempione nel quale Caproni alloggiava, tra un viaggio e l'altro, e incontrava, nel salottino di fianco alla hall, Secondo Mona, un altro personaggio fondamentale della saga del volo. Egli aveva aperto una fabbrica

di biciclette nel 1903, ma fu lesto a trasformarla in officina del cielo quando le imprese dell'ingegnere trentino gli fecero intuire che i biplani di quel **Cristoforo Colombo** delle nuvole avrebbero avuto bisogno di manutenzione. (...) Già, è un luogo della memoria aeronautica la brughiera attorno a Gallarate. Ed è imbarazzante constatare che il grande hub inaugurato tra cento squilli di tromba nel 1998, benedetto senza fortuna dall'arcivescovo di Milano **Carlo Maria Martini**, costato duemila miliardi di lire, non si sia mai scrollato di dosso la jella tramandata ai posteri dal suo nome: Malpensa, cioè Malpensà, Pensata Male. Quasi quell'area geografica, che è stata la culla dei padri del volo, debba essere condannata a passare alla storia come la tomba del più grande progetto italiano concepito sul declino del Novecento. Prima o poi il vento spirerà a favore sulle piste di Malpensa, come quando Gianni Caproni dava l'ordine di decollo ai suoi velivoli? È una speranza. Sono una certezza, invece, i 160 brevetti e i 72 record che il capitano coraggioso, il condottiere avventuroso, ha macinato nella sua geniale cavalcava produttiva. Bello riviverla in un libro questa "storia italiana". Che, non ci crederete, cominciò idealmente con il volo d'aquilone pilotato da terra da un bambino irrequieto. E allora cittadino austriaco.

Gianni Sparta